Un articolo di Napolitano

Quali novità (e che fare) dopo la caduta di Cossiga

ROMA — *E' tutto immobile nella situazione politica italiana? Risponde Giorgio Napolitano in un editoriale che è pubblicato oggi da* Rinascita. *Niente affatto, subito dopo la caduta del ministero Cossiga si sono prodotti, nel giro di pochi giorni, cambiamenti di rilievo in due dei maggiori partiti, la DC e il PSI. E ora si è iniziata una fase di più intenso movimento nei partiti e tra i partiti.*

Le cause di queste novità sono chiare, osserva Napolitano. Ha pesato l'azione del nostro partito, e su diversi fronti (politica internazionale, funzionamento delle istituzioni, ordine democratico, governo dell'economia) si è venuta facendo via via più insostenibile e pericolosa una situazione di così grave divisione tra le forze democratiche. La vicenda Fiat, l'asprezza di quello scontro, la portata delle questioni in gioco, l'impegno di lotta dei lavoratori, hanno riassunto nel modo più forte la necessità di un mutamento politico.

Ma in quale misura — si chiede Napolitano — un mutamento c'è stato finora? Si deve essere prudenti e realistici, e nello stesso tempo saper apprezzare i segni di novità. Il più evidente di questi è un accantonamento o scolorimento — nella Democrazia Cristiana — della linea anticomunista, di quella manovra tendente a emarginare e colpire il PCI che si espresse nel «preambolo»: è su questa base che si è potuta ricostituire l'unità della direzione democristiana.

E' però innegabile — aggiunge Napolitano — il carico di ambiguità con la quale si accompagna la scelta di rinnovata unità della direzione democristiana, che pure segnala una inversione di tendenza rispetto alla conclusione del congresso di febbraio. Ci sono tre punti fondamentali di ambiguità.

❶ Il limite, mai superato neppure dall'area Zaccagnini-Andreotti, rispetto al problema della collaborazione di governo col PCI.

❷ La tendenza, di gran lunga prevalente nella DC, a contrapporre alle nuove pressioni del PSI la semplice difesa delle proprie posizioni di potere, anzichè impegnarsi sul terreno di un cambiamento profondo dei metodi di gestione della cosa pubblica.

❸ Il persistente orientamento a sfuggire a un confronto non equivoco su grandi scelte di indirizzo, a cominciare dalla politica economica. Si tratta di problemi la cui acutezza non può sfuggire. Ci riserviamo di valutare, a partire dal momento della presentazione del nuovo governo, se qualcuna di quelle ambiguità comincerà a sciogliersi effettivamente.

E' chiaro, dunque, che le responsabilità democristiane sono le più grandi, e da lì vengono le resistenze maggiori a nuovi indirizzi di governo. Nello stesso tempo — nota Napolitano — le chiusure e le ambiguità della DC non possono costituire un alibi per quella parte del gruppo dirigente socialista che ha teso ad accantonare l'obiettivo della partecipazione di ambedue i maggiori partiti della sinistra alla direzione del paese, si è collegata con forze democristiane tra le più ostili a tale prospettiva, e oggi appare contrariata dall'affermarsi di orientamenti più aperti nella DC.

E allora va rilevata la contraddittorietà di certi disegni, l'assai dubbia consistenza di un'ipotesi di aggregazione di forze socialiste-laiche che possa contendere alla DC la direzione politica del paese, lasciando ai margini il PCI. In questo contesto va visto anche il patto di consultazione tra PSI e PSDI, risposta così repentina alla ritrovata unità interna della DC.

E' evidente che oggi è in gioco la collocazione del partito socialista nello schieramento sociale e politico, e insieme l'evoluzione dei rapporti in seno alla sinistra, o una nuova dislocazione delle sue forze. Su questo, e dunque sulle prospettive che stanno davanti a tutta la sinistra, ci auguriamo che sia possibile discutere con tutto il PSI.

Il vero problema, per noi — conclude Napolitano —, è quello di non farci spingere da polemiche tendenziose ad alcuna chiusura, di non trascurare alcuna possibilità di dialogo utile, di non limitarci a denunciare manovre e attacchi rivolti contro di noi e gravidi di rischi per tutto lo schieramento di sinistra e il movimento democratico, ma di dare risposte positive, più ricche e persuasive, a molteplici esigenze reali.

GOVERNO - Le ultime difficoltà per il varo del quadripartito

La sinistra del PSI propone di entrare Nella DC si lotta sull'organigramma

Resistenze craxiane dopo la pubblicazione del documento dei lombardiani - Slittato ad oggi un incontro sulla presidenza del partito dc - I socialisti prospettano l'espatrio per i terroristi pentiti

ROMA — Si accelera il ritmo degli incontri di Forlani, ma rimangono tuttora molte difficoltà per il varo del governo. I maggiori nodi da sciogliere sono essenzialmente due: 1) quello che riguarda le decisioni sulla lista dei ministri democristiani e quelle — parallele e contestuali — sul nuovo organigramma di Piazza del Gesù (in sostanza: la presidenza della DC andrà o no ad Andreotti?); 2) e quello della partecipazione della sinistra socialista al governo. Su queste due questioni, che hanno un rilievo politico evidente, i due più forti partiti della coalizione — DC e PSI — stentano a decidere. La situazione si sbloccherà probabilmente soltanto nelle ultime ore, tra venerdì e sabato.

La trattativa sulla distribuzione dei posti tra i quattro partiti è cominciata ufficialmente nel corso di un incontro a quattro presieduto da Forlani, che poi ha ricevuto nel pomeriggio i segretari dei partiti governativi uno per uno, ma non è ancora approdata a conclusioni definitive. La proposta *iniziale* (suscettibile quindi di variazioni) che è stata formulata dal presidente incaricato stabiliva una parità tra DC e partiti minori sulla base di dodici ministri contro dodici, più il presidente del Consiglio. E su questo non vi è stato un accordo: la somma delle richieste dei quattro partiti continuava a portare a un risultato che variava da 28 a 29 ministri. Problemi di numeri, ma anche di «peso» dei ministeri da assegnare.

Con la propria decisione di entrare nel governo con una delegazione qualificata, la sinistra socialista ha poi posto un problema che richiede una presa di posizione da tutte le forze in campo. Questo passo dei lombardiani è stato commentato con favore dai repubblicani, dalla sinistra dc, dai dorotei (con una dichiarazione di Scarlato) e dai socialdemocratici (*«un fatto positivo»*, ha detto Pietro Longo). Partendo dalla considerazione che all'interno della sinistra possono svilupparsi rapporti positivi anche con una diversa collocazione rispetto al governo del PSI e del PCI, la sinistra socialista ha osservato:

1) che il governo Forlani può rappresentare *«un primo, parziale passo in avanti se ristabilisce un corretto rapporto tra governo e Parlamento»* rinunciando alla pratica dell'eccesso dei decreti-legge, ponendo la questione delle presidenze delle Commissioni parlamentari in modo diverso, facendo le scelte sulle nomine con criteri di *«trasparenza»*, e affrontando in modo corretto le questioni economico-sociali sul tappeto;

2) che questo governo può contribuire all'evoluzione dei rapporti tra le forze politiche, e *«ciò avverrà se visibilmente si determineranno nuovi rapporti a sinistra non soltanto nelle intenzioni, ma anche nei fatti e nei comportamenti»*;

3) chè ciò nonostante restano in piedi gli *«elementi di discussione e di dissenso»* all'interno del PSI.

Al documento della sinistra socialista, che è stato diffuso ieri, Craxi ha evitato di rispondere. Con una nota ufficiosa, però, la segreteria socialista ha annunciato di voler chiedere a Forlani la riconferma dei vecchi ministri socialisti. Il che vorrebbe dire che nella lista dei ministri socialisti non vi sarebbe posto nè per Signorile, nè per Cicchitto, i quali non facevano parte del gabinetto Cossiga. Potrebbe essere confermato solo Aniasi (o, come qualcuno dice, Signorile potrebbe prendere eventualmente il posto di Aniasi). La decisione dei lombardiani — è evidente — ha aperto una partita che avrà termine soltanto in una prossima riunione della Direzione del partito, probabilmente domani.

I problemi della DC riguardano l'intreccio tra nomine dei ministri e nomine dei dirigenti del partito: il compromesso raggiunto tra «preambolo» e sinistre dc ha bisogno di una verifica politica. Andreotti ha ripetutamente rifiutato il portafoglio del Tesoro offertogli da Forlani, perchè vuole concorrere alla presidenza della DC. Di conseguenza, ieri si è diffusa una voce secondo la quale il presidente incaricato aveva fatto un'offerta al repubblicano sen. Visentini. Parallelamente, però, fonti democristiane hanno messo in circolazione l'ipotesi di un'assegnazione del Tesoro a Bisaglia, ministro dell'Industria uscente.

Un incontro tra i maggiori dirigenti della sinistra dc — Galloni, De Mita, Bodrato, ecc. — con Piccoli per discutere il nuovo assetto del «vertice» del partito e la composizione della delegazione governativa democristiana, più volte annunciato, è stato rinviato ad oggi. La posizione delle sinistre resta ferma: alla presidenza della DC debbono andare o Zaccagnini (che continua a rifiutare) o Andreotti.

In una riunione collegiale a Palazzo Chigi, Forlani ha illustrato alle delegazioni dei quattro partiti un proprio documento sui temi di politica estera. Le indiscrezioni su questo testo sono scarne. Il solo Spadolini ha detto che esso si basa sulla proposta di una *«trattativa globale»* tra Est ed Ovest, *«secondo la politica di Schmidt»*; ma si è preoccupato di aggiungere subito che in ogni caso vi è la necessità di ribadire, da parte del governo italiano, la *«linea politica che ha portato alla scelta degli euromissili»*.

A livello di esperti si è svolto anche un incontro sui problemi di politica interna. Si è parlato di spese per la giustizia e del nuovo codice di procedura penale. Il rappresentante socialista, on. Felisetti, ha dichiarato che si è discusso, anche dell'ipotesi di espatrio dei terroristi pentiti. «Ma — ha soggiunto a proposito di questa soluzione portata in campo in modo così estemporaneo — *si tratta ancora di un'ipotesi ancora appena accennata e che, tutt'al più, potrà costituire un'indicazione per il futuro governo da non includere certamente nel programma*». L'idea ha suscitato perplessità, evidentemente, anche nelle stesse riunioni collegiali dei quattro partiti.

Forlani riunirà nuovamente le delegazioni di DC, PSI, PSDI e PRI nel pomeriggio di oggi a Palazzo Chigi. Nella giornata di domani sarà poi la volta delle direzioni dei quattro partiti governativi, per la ratifica dell'accordo. Sabato mattina dovrebbe essere pronta la lista dei ministri.

c. f.

Unite le donne di sette partiti contro i referendum

«Non si torna all'aborto clandestino»

Conferenza stampa del «comitato di difesa della 194», composto da PCI, PSI, PDUP, PRI, PLI, PSDI e MLS - Pressioni sugli organi di informazione e sulla RAI - L'accento sulla prevenzione

ROMA — «Unite per non tornare alla clandestinità», ovvero insieme per difendere la legge sulla tutela della maternità e l'interruzione della gravidanza, impropriamente nota come legge sull'aborto. Le donne di sette partiti laici (PCI, PSI, PDUP, PRI, PLI, PSDI, MLS) che hanno costituito il «comitato di difesa della 194» contro i referendum cattolici e radicale, hanno voluto dire con chiarezza il loro impegno: le donne non verranno ricacciate nella solitudine, nell'illegalità pagata con tante sofferenze.

Una conferenza stampa, quella di ieri, che si è trasformata in un dibattito a più voci sul diritto a una maternità serena, sulle iniziative da prendere per contrastare chi vuole riportare indietro di anni non solo la donna, ma la società, su cosa significhi davvero «difendere la vita». E molte delle voci venivano dal pubblico. Nel salone gremito dell'associazione della stampa romana, le donne erano tantissime, molte di più dei giornalisti, degli «addetti ai lavori». Una presenza che voleva sottolineare la volontà di vivere in prima persona tutte le fasi di uno scontro che non si annuncia nè facile nè indolore, per le donne e per il paese.

Nicoletta Cappellini del PRI ha introdotto i lavori a nome di tutte le esponenti dei partiti. Adriana Seroni del PCI, Maria Magnani Noya del PSI, Lidia Menapace del PDUP, Costanza Pera del PLI, Oretta Bella del PSDI, Isabella Guacci del MLS. Ha ricordato come questa legge «scomoda per quegli strati sociali messi di fronte ad angosciosi problemi prima nascosti, ha come suo cardine fondamentale la prevenzione dell'aborto. E la prevenzione — ha sottolineato interpretando il pensiero di tutte — non si può fare nella clandestinità». Questo è il punto centrale di tutta l'impostazione che il comitato di difesa ha dato al suo programma.

Informare sui reali contenuti della legge, informare sulle tragedie nelle quali tante donne ripiomberebbero se passasse la linea dei cattolici integralisti, ma anche dei radicali: informare su ciò che si è fatto e su ciò che si deve ancora fare: è una esigenza imposta dall'offensiva scatenata dai promotori dei referendum. Di qui la pressione che il comitato vuole esercitare sui mezzi di comunicazione, prima fra tutti la RAI. E non è un caso che proprio contro la parzialità dei notiziari televisivi il movimento delle donne romano abbia organizzato la manifestazione dei giorni scorsi in difesa della legge.

Il comitato si propone di esercitare la sua forza d'urto perché innanzitutto la legge sia applicata ovunque e in ogni sua parte. E allarga il suo intervento, coerentemente con l'impostazione di fondo di lotta all'aborto clandestino, sollecitando il parlamento a discutere le proposte sull'educazione sessuale nelle scuole e premendo sulle amministrazioni per estendere la rete dei consultori, praticamente assenti al sud.

A livello sociale obiettivi, modi e tempi di lotta vanno concordati con il movimento delle donne nel suo complesso.

Non sono mancate critiche alla legge che prendono spunto dalle difficoltà incontrate in questi due anni di applicazione, ma anche qui è stata fatta chiarezza.

«Se si dovessero abolire le leggi non applicate nei primi due anni, non esisterebbero leggi in Italia» (Menapace); «Ci sono strutture sanitarie dove è difficile non solo abortire, ma anche fare un bambino; ciò non toglie che grazie alla legge decine di migliaia di donne siano uscite dalla clandestinità confrontandosi con le istituzioni»; «E' improponibile oggi tentare di evitare i referendum migliorando la legge, perché lo scontro si potrebbe evitare solo peggiorandola» (Magnani Noya); «Aldilà delle modifiche c'è una realtà del paese che si è dimostrata disposta ad applicare la legge e questi medici, questi amministratori non vanno lasciati soli» (Guacci).

m. pa.

Una precisazione di Giovanni Paolo II

«Non siamo manichei, non condanniamo il corpo»

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II è tornato ieri a commentare il passo evangelico in cui si dice che l'uomo compie «adulterio nel suo cuore» allorché «guarda un'altra donna per desiderarla». Riferendosi evidentemente alle polemiche suscitate da alcune sue precedenti affermazioni, Papa Wojtyla ha sentito il bisogno di una messa a punto, che qualcuno potrebbe anche interpretare come una rettifica. Giovanni Paolo II ha detto, in sostanza, che quella frase del Vangelo non deve essere interpretata in modo manicheo: essa non è una «condanna», ma esprime «esclusivamente una esigenza particolare indirizzata allo spirito umano».

Per avvalorare questo assunto, il Papa ha preso le distanze dalle interpretazioni manichee, che hanno pesato a lungo sul Vangelo e sulla Chiesa. Secondo il manicheismo, il bene è nello spirito mentre la sorgente del male sarebbe il corpo. Da questa visione — ha osservato — si è arrivati «a condannare tutto ciò che nell'uomo è corporeo». E poiché — ha aggiunto — «nell'uomo la corporeità si manifesta soprattutto attraverso il sesso, allora la condanna veniva estesa al matrimonio e alla convivenza coniugale, oltre che alle sfere dell'essere e dell'agire in cui si esprime la corporeità». Ad un «orecchio non aduso» il sistema manicheo poteva sembrare «in sintonia con le severe parole» del Vangelo. Ma così non è.

L'affermazione è interessante soprattutto se si tiene conto che, in seno al Sinodo, si stanno confrontando due tendenze. Una tende appunto a ripensare la dottrina della Chiesa sul matrimonio alla luce dell'esperienza storica per quanto riguarda la vita di coppia, la sessualità, le nuove legislazioni sul diritto di famiglia. L'altra, a cui aderiscono molti vescovi italiani, ripropone invece la morale normativa che i cattolici dovrebbero praticare. Ai principi si è richiamato anche il Papa il quale, però, ha posto stavolta l'accento sul fatto che «sono i singoli uomini autori e soggetti della morale reale come sono coautori della sua storia» tanto che da essi «dipende il livello della moralità stessa, il suo progresso o la sua decadenza».

Ieri sera incontro PCI-PSI-PSDI-PDUP

Nelle Marche i partiti di sinistra riprendono le trattative sul programma

Dalla nostra redazione

ANCONA — «Le delegazioni dei quattro partiti (PCI-PSI-PSDI-PDUP), in attuazione dell'accordo del 26 settembre, si sono incontrate ed hanno deciso di avviare il confronto sul programma, riconvocandosi per venerdì prossimo ed invitando le altre forze politiche e democratiche a partecipare all'incontro.

Questo breve comunicato, poco più di un avviso, rappresenta una sorta di «accelerata» dell'ormai lunga trattativa per dare alla Regione Marche una giunta fondata sull'accordo tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e PDUP.

La riunione di ieri sera, infatti, segue di sole 24 ore la fine della «pausa di riflessione» chiesta dal PSI subito dopo la caduta del governo Cossiga. Una pausa durante la quale i dirigenti socialisti marchigiani hanno avviato un intenso giro di consultazioni all'interno del partito seguendo, contemporaneamente, l'evolversi delle trattative di Roma.

Allo stesso tempo, il PSDI ha proposto al PSI un incontro «a quattr'occhi» per migliorare i rapporti tra le due forze, che erano stati negli ultimi mesi e settimane non sempre idilliaci. La «riflessione» socialista si è conclusa martedì sera con la riunione dell'esecutivo regionale, il quale ha riconfermato la validità dell'accordo sottoscritto il 26 settembre e, contemporaneamente ha accettato completamente la proposta dei socialdemocratici.

L'accordo «a sinistra», ovviamente, non è piaciuto e non piace alla DC che tenta di accreditare la tesi secondo cui questa intesa unitaria sarebbe solo un bluff, sottoscritto da partiti che non hanno alcuna voglia di applicarlo coerentemente.

Anche il riavvicinamento tra PSI e PSDI è stato così interpretato da certa stampa locale come un «via libera» per la riedizione del centro-sinistra. La stessa DC, d'altra parte, ha affermato che «il tentativo avviato fra i partiti di sinistra» per realizzare un programma e dare vita ad una giunta regionale tra tutte le forze democratiche che non pongono pregiudiziali, è «superato e comunque privo di risultati apprezzabili». Per contro, secondo la direzione regionale dello scudocrociato, «alcuni segni di novità emersi fra i partiti socialisti, anche alla luce dei nuovi rapporti a livello nazionale fra PSI e PSDI, suggeriscono l'opportunità di riprendere e approfondire tra la DC e i partiti laici e socialisti l'ipotesi di un comune impegno di governo».

Per questo motivo la Democrazia Cristiana ha proposto ancora ieri una serie di incontri bilaterali ai tre possibili partners del centro-sinistra.

Ma nello scarno comunicato che abbiamo citato all'inizio è contenuta la risposta indiretta a questo tentativo in extremis della DC per recuperare il terreno perduto con la sua posizione di ottusa chiusura a sinistra. E' chiaro il significato politico di quel testo; basta con le perdite di tempo e con il piccolo cabotaggio delle promesse di sottogoverno.

Fulvio Casali

Grave lutto del compagno Carlo Brambilla

MILANO — Un gravissimo lutto ha colpito il nostro compagno Carlo Brambilla caposervizio della redazione milanese dell'«Unità». Si è spento l'altra notte, stroncato da un male incurabile, il padre Ambrogio Brambilla di 74 anni. I funerali si svolgeranno oggi, giovedì, alle ore 15 partendo da via Stringelli 9.

Al caro compagno Carlo e alla sua famiglia tutto il collettivo dell'«Unità» è vicino, in questo momento di dolore, con affetto e solidarietà.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 16 ottobre.

LETTERE all'UNITA'

Queste lettere non devono essere uno sfogatoio, ma un lucido sforzo collettivo

Caro direttore,

sentiamo l'esigenza di intervenire nel dibattito a proposito dei funzionari del partito in corso su questa rubrica perchè il tema merita una riflessione più complessiva.

Queste lettere non devono servire da semplice sfogatoio, ma devono essere un lucido sforzo collettivo per attrezzare meglio il partito in questa fase di «nuovo protagonismo». Perciò è necessario non spegnere il dibattito, ma elevarlo con il contributo degli stessi dirigenti e passare a concrete misure correttive a partire dai Congressi regionali della prossima primavera.

Qualche proposta per l'immediato: con la progressiva zonizzazione del Partito si potrebbero richiamare dei funzionari dal «centro» per un più stretto lavoro e contatto con i militanti delle sezioni.

Per quanto riguarda l'urgente necessità di promuovere nuove leve di quadri provenienti dai vari strati sociali che il Partito rappresenta, si potrebbero affiancare ai funzionari a tempo pieno un cospicuo numero di quadri distaccati per un periodo determinato dalla loro normale attività: in tal modo, oltre a fornire ai funzionari stabili un più immediato contatto con il mondo del lavoro e della produzione, si darebbe altresì a questi altri compagni l'opportunità di prepararsi politicamente e culturalmente in modo più approfondito.

O. DI TOMMASO e G. FRANCESE
(Roma)

Ecco un compito per il sindacato in provincia di Trento

Caro direttore,

*ho letto sull'*Unità *di venerdì 3 ottobre la lettera del compagno Gerardo Jandolo di Trento in merito alla legge 13 agosto 1980, n. 454, con la quale viene rivalutata l'«indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo e agli appartenenti alle forze armate e ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provicia di Bolzano o presso gli uffici sedenti in Trento e aventi competenza regionale» e viene introdotta la «concessione di un assegno speciale di studio e apprendimento».*

Come compagno deputato del Trentino-Alto Adige e come primo presentatore della proposta di legge in questione, mi preme chiarire al compagno Jandolo:

1) che diversi incontri e discussioni tra parlamentari e sindacati hanno preceduto l'elaborazione e presentazione della nostra proposta di legge n. 1078 (a firma di deputati del PCI, del PSI e della Sinistra indipendente) e accompagnato il lavoro della Commissione parlamentare durante l'unificazione dei testi depositati (altre proposte erano dei deputati della SVP e della DC) e l'iter legislativo conclusivo;

2) che la nuova legge modifica e innova quella del 23 ottobre 1961, n. 1165, sia con la rivalutazione dell'indennità di seconda lingua che con l'introduzione di un assegno di studio e apprendimento della stessa, ma lascia immutati i termini dei soggetti «che abbiano superato l'esame o ottenuto l'attestazione...»;

3) che la legge in questione riguarda fondamentalmente la provincia di Bolzano dove convivono tre gruppi etnico-linguistici (tedesco, italiano, ladino) e rappresenta un fattore di convivenza civile oltrechè uno strumento di incentivazione e qualificazione per l'efficienza e la funzionalità dei pubblici uffici (dove oggi i tedeschi non partecipano ai concorsi perchè economicamente non appetibili e dove, spesso, gli italiani non parlano la lingua tedesca);

4) che la situazione della provincia di Trento va considerata specificamente secondo il disposto del DPR 26 luglio 1976, n. 752, che, all'articolo 1 del Titolo I, stabilisce che «i contingenti vengono determinati con decreto del commissario del governo d'intesa con i presidenti della Regione e della Provincia nella misura necessaria per assicurare il buon andamento del servizio anche in lingua tedesca». Ecco qui un compito proprio del sindacato perchè, nel Trentino, l'indennità abbia a corrispondere alla funzione oggettivamente svolta e negli uffici dove serve.

on. BIAGIO VIRGILI
(Trento)

Muoiono i microrganismi purtroppo muoiono anche le vitamine

Caro direttore,

ci riferiamo all'articolo comparso lunedì 22 settembre dal titolo «Come mangiano i bambini a scuola», *che affermava come il consumo di latte sterile fosse un elemento di una dieta alimentare equilibrata. Ci permettiamo di contestare quanto affermato, per la necessità che sentiamo in un tema così delicato di portare un nostro autonomo contributo.*

Oggi giorno va diffondendosi l'abitudine di consumare il latte a lunga conservazione piuttosto che quello fresco. In realtà tutti i due tipi di latte hanno subito un trattamento termico: la pastorizzazione per quello fresco; e la sterilizzazione per quello a «lunga conservazione». Entrambe le tecniche sono usate per aumentare la durata nel tempo del latte e sfruttano il calore per distruggere i batteri responsabili dell'alterazione.

Nella pastorizzazione il latte viene scaldato a 60-80°C. e mantenuto a questa temperatura per pochissimo tempo. Questo permette di eliminare i microrganismi causa di pericolose malattie, ma non quelli responsabili dell'alterazione del latte che pertanto, dopo poco tempo, va a male anche se conservato in frigorifero.

Il latte sterilizzato invece si mantiene a lungo proprio perché, grazie alla elevata temperatura alla quale viene portato (120°C) non contiene più nessun microrganismo. Purtroppo però questo non è l'unico effetto del calore sul latte: anche le vitamine vengono distrutte in buona parte, cosicché il latte sterilizzato risulta contenerne molto meno. inoltre il drastico trattamento subito dal latte sterilizzato, fa sì che acquisti il caratteristico «sapore di cotto» che lo rende, tra l'altro, meno gustoso.

È sempre dunque preferibile consumare latte pastorizzato che, come quello sterilizzato, è esente da batteri nocivi alla salute, ma contiene più vitamine ed è più gustoso.

Si tratta di vincere la pigrizia di acquistarlo ogni due o tre giorni, anziché comprare grosse quantità di latte sterilizzato; e di pagare poche lire in più per quello fresco.

LETTERA FIRMATA
dal Consiglio di fabbrica della Centrale del latte
(Torino)

I cacciatori sono diventati aristocratici?

Cara Unità,

lunedì 13 ottobre ho letto il resoconto del convegno convocato a Roma dalla Lega Ambiente dell'ARCI sul tema della caccia. Il resoconto incomincia con queste parole: «Le schiere venatorie e dei nemici della caccia si stanno affrontando in uno scontro dove la supremazia è ormai affidata al numero, non più alla ragione e agli ambienti.

Mi limito a fare osservare che il criterio di affidarsi al numero ha in politica un nome ormai consolidato da tempo: si chiama «democrazia». La democrazia presenta tanti difetti e, infatti, è un sistema che è stato più volte criticato. Tuttavia infatti non ne è ancora stato trovato uno migliore.

Il criterio opposto è l'«aristocrazia» a cui sostegno, nelle varie epoche, sono stati portati molti argomenti: alcuni poco convincenti e anche spregevoli; altri invece più seri, come quello appunto di lasciar fare ai detentori «della ragione e degli argomenti».

*Non mi risulta però che l'*Unità *abbia fatto propria qesta soluzione e non credo che essa sia ora da adottare solo perchè i sostenitori della caccia si sentono in minoranza nelle file del popolo italiano.*

REMO BERNASCONI
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Rinaldo ROFFO, Genova; GIORGIO G., Milano; CENTRO animazione handicappati, Avola; Ermes PROSERPIO, Cassago; Albano CALZONALI, Carrara; Empo MELONI, Civita Castellana; Giuseppe DE ANGELIS, Mercato S. Severino; Gaetano TARASCHI, Milano; Alberto BAROZZI, Miazzina; Luciano POLI, Imola; Alberto BIANCHI, Limbiate; Antonio MUSONI, Mantova; Carlo ALBERA, Salice Terme; Mario MARINACCIO, Accadia; Renzo USERI, Sesto S. Giovanni; Claudio BONDIOLI, Crespellano; Giorgio GIOVANNINI, Cecina Mare; Armando SCORZONI, Bologna; UN GRUPPO di ragazzi (31 firme) già aderenti all'Associazione Pionieri di Torino e Aldo MARTURANO di Vignate-Milano (chiedono che il giornale dedichi settimanalmente una pagina ai ragazzi: *«Creerebbe un legame tra coetanei desiderosi di conoscere la realtà della vita, le lotte per il lavoro e la pace nel mondo»*).

Domenico BAGNASCO, Albisola (*«Gli impiegati delle banche rifilano ad ingenui clienti titoli senza richiesta del cliente. Dopo un po' di anni il cliente per necessità chiede il prelievo. Ecco l'amara sorpresa: ti restituiscono il 60% più la svalutazione del 100% ogni cinque anni. Ecco il giro vizioso a truffa continua, la degenerazione di valori»*); Filomeno STARNINO, S. Donato di Galluccio (*«Abbiamo pagato un aumento sul canone televisivo e vogliamo cose più belle e per i lavoratori; sennò è meglio che il televisore lo usiamo come cassa per metterci le api dentro»*); Giovanni LANGELLA, Bari (*«Ho un figlio di nove anni affetto da distrofia muscolare progressiva. Mesi or sono lessi i manifesti che dicevano che davano agli invalidi civili 150 mila lire come indennità da accompagnamento; vorrei sapere dai nostri governanti: questa indennità l'avranno adesso che sono vivi o quando saranno morti?»*).

Prof.ssa Germana PELLEGRINI MAGGIANI, Fossola-Carrara (è una insegnante di educazione artistica e ci manda uno scritto molto interessante — ma purtroppo eccessivamente lungo per poter essere pubblicato — rivolto ai genitori della scuola media in cui lavora, per renderli partecipi e consapevoli dei problemi della scuola); Giacomo FERRERO, Savona (*«Sono pienamente d'accordo con la proposta avanzata da un compagno di mettere a disposizione delle lettere dei compagni comunisti e socialisti una pagina dell'*Unità *e dell'*Avanti!*»*); Gian Pietro BORASIO, Milano (*«Desidero esprimere il mio giudizio positivo sulle proposte avanzate dal presidente del CO.NA.ZO; Giovanni Landini per una possibile metodologia destinata ad assicurare un più efficace controllo sulla carne di vitello, almeno per questo periodo, in attesa che la CEE emani un apposito regolamento valido per tutti i Paesi»*); Vittorio CONTINI, Ancona (è pregato di inviarci l'indirizzo esatto perchè quello indicatoci nella sua lettera risulta «sconosciuto alle Poste»).